

*Quaderni di Recitar poetando*

*14*



I TEATRI  
REGGIO EMILIA

Teatro Cavallerizza  
Sabato 9 febbraio 2002

Ascanio Celestini

## RADIO CLANDESTINA

ROMA, LE FOSSE ARDEATINE, LA MEMORIA

*dal testo di Alessandro Portelli*  
*“L'ordine è già stato eseguito”*

*musica originale di*  
Matteo D'Agostino

*assistente alla regia*  
Debora Pietrobono

*La rassegna Recitar poetando  
è organizzata da I Teatri  
in collaborazione con  
Soroptimist International Club e Sporting Boutique*

Radio clandestina viene rappresentato in occasione  
della Giornata della memoria (27 gennaio)  
in collaborazione con Istoreco

*I Quaderni di Recitar poetando  
sono a cura di  
Susì Davoli e Lorenzo Parmiggiani  
Archivio Biblioteca del Teatro Municipale Valli*

## Presentazione

*Il 23 marzo 1944 i Gruppi d'Azione Patriottica attaccano una colonna tedesca di polizia in Via Rasella. Il 24 marzo per rappresaglia i nazisti uccideranno 335 persone in una cava sulla via Ardeatina. Il 25 marzo sui giornali di Roma compaiono le parole dei nazisti che annunciano tanto l'azione dei partigiani quanto l'eccidio che seguì.*

*Questa sembra una storia che inizia un giorno e termina due giorni dopo, che si consuma in poche ore. Ma nel libro di Alessandro Portelli L'ordine è già stato eseguito questa storia di poche ore viene inserita nella storia dei 9 mesi di occupazione nazista a Roma, e poi in quella dei 5 anni della guerra, dei 20 anni del fascismo: nella storia orale di Roma che diventa capitale e inizia velocemente a cambiare.*

*L'eccidio delle Fosse Ardeatine è conosciuto da tutti, e in particolare per i romani ha segnato il momento più tragico dell'occupazione nazista. Eppure la storia di questo eccidio è conosciuta sempre al contrario. Quasi tutti sanno che i nazisti subito dopo l'attentato partigiano di via Rasella mandarono in giro per Roma centinaia di comunicati, sui manifesti, sui giornali e alla radio. Ma visto che i partigiani non si presentavano, risposero al loro silenzio uccidendo 10 italiani per ogni tedesco morto. È una storia che sanno tutti anche se è una grande menzogna e questo per ammissione degli stessi tedeschi.*

*A Roma non esiste un'immagine chiara di ciò che fu il movimento partigiano. I partigiani ce li immaginiamo mentre camminano in montagna e cantano Bella Ciao, ma a Roma erano i tedeschi e i fascisti gli unici che avevano il permesso di muoversi in gruppo e cantare. I partigiani romani si muovevano soli o in gruppi di due. Il racconto della lotta partigiana e dell'occupazione nazista a Roma viene spesso raccontata in maniera confusa, ma soprattutto l'eccidio delle Ardeatine e l'azione di via Rasella che lo precedette sono ormai parte di un mito negativo, di una storia che viene raccontata al contrario.*

*Io ho provato, partendo dai materiali pubblicati nel libro di Alessandro Portelli a dare voce a quella parte orale della storia che ancora racconta quei giorni in maniera viva, diretta e non rovesciata.*

Ascanio Celestini



*Colonna di prigionieri alleati per le vie di Roma alla fine del 1943*

## L'ORDINE È GIÀ STATO ESEGUITO

*di Alessandro Portelli*

Il 25 marzo 1944, i lettori dei giornali romani trovavano il seguente comunicato dell'agenzia ufficiale Stefani, emanato dal comando tedesco della città occupata di Roma alle 22.55 del 24 marzo:

“Nel pomeriggio del 23 marzo 1944, elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bomba contro una colonna tedesca di Polizia in transito per Via Rasella. In seguito a questa imboscata, 32 uomini della Polizia tedesca sono stati uccisi e parecchi feriti. La vile imboscata fu eseguita da comunisti badogliani. Sono ancora in atto indagini per chiarire fino a che punto questo criminoso fatto è da attribuirsi ad incitamento anglo-americano.

Il Comando tedesco è deciso a stroncare l'attività di questi banditi scellerati. Nessuno dovrà sabotare impunemente la cooperazione italo-tedesca nuovamente affermata. Il Comando tedesco, perciò, ha ordinato che per ogni tedesco ammazzato dieci criminali comunisti-badogliani saranno fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito”.

Il giorno dopo l'“Osservatore Romano”, organo ufficiale del Vaticano, riportando il comunicato tedesco, aggiungeva un commento che iniziava così: “Di fronte a simili fatti ogni animo onesto rimane profondamente addolorato in nome dell'umanità, e dei sentimenti cristiani. Trentadue vittime da una parte; trecentoventi persone sacrificate per i colpevoli sfuggiti all'arresto, dall'altra... Al di fuori, al di sopra della contesa... invociamo dagli irresponsabili il rispetto per la vita umana che non hanno il diritto di sacrificare mai; il rispetto per l'innocenza, che ne resta fatalmente vittima; dai responsabili la coscienza di questa loro responsabilità, verso se stessi, verso le vite che vogliono salvaguardare, verso la storia e la civiltà”.

Due formule dominano i testi dei tedeschi e del Vaticano:

“quest’ordine è già stato eseguito”, e la nitida distinzione tra “vittime” (i tedeschi), “persone sacrificate” (i 335 uomini uccisi per rappresaglia alle Fosse Ardeatine) e “colpevoli sfuggiti all’arresto” (i partigiani).

Nella prima formula, al di là di termini che torneranno nelle narrazioni successive (la “vile imboscata”, per esempio), è soprattutto impossibile sottrarsi al fascino di quella parola, *ordine*. A un primo livello, designa la catena del comando e della disciplina, l’efficienza e la rapidità (già eseguito) associate con *l’ordine* dell’occupazione militare, dello stato autoritario, dello stereotipo germanico. Su un altro piano, chiude un racconto aperto da una turbativa, con l’annuncio rassicurante che l’ordine pubblico (e l’ordine del discorso) è stato ristabilito, che è tornata la normalità infranta: “Vieni, Dolabella, e riconosci \ un ordine solenne in questa cerimonia” (William Shakespeare, *Antonio e Cleopatra*).

Si istituisce così quella paurosa simmetria di azione e reazione, attentato e rappresaglia, delitto e castigo (con la sua geometrica relazione di uno a dieci) che dominerà la memoria di questi eventi: come se il caso fosse stato aperto e chiuso nello spazio di due paragrafi, come se niente fosse successo prima e niente dopo, e la sequenza via Rasella-Fosse Ardeatine fosse un ciclo chiuso a sé stante. Eseguito l’ordine, non se ne parli più – mettiamoci una pietra sopra, o meglio, come fecero i nazisti, un cumulo di pozzolana nelle gallerie crollate, e uno strato di immondizia per coprire l’odore.

Ma c’è di più: sul piano meramente referenziale, infatti, dichiara una semplice verità, che i comandanti tedeschi con riluttanza ebbero a confermare nei processi del dopoguerra: l’annuncio della rappresaglia fu dato solo dopo che era già stata eseguita. Non ci fu nessuna richiesta allora e nessuna occasione di “presentarsi” ai tedeschi per evitarlo. Non ci fu nessun manifesto affisso ai muri, nessun comunicato radio, nessun serio tentativo di catturare chi aveva compiuto l’azione.

Per la dimensione della strage e per le controversie non sopite, le Fosse Ardeatine restano una ferita aperta nella memoria e nei sentimenti della città. Basta guardarsi intorno, grattare la superficie

della memoria, e i racconti sgorgano. Roma ne è piena, ne siamo circondati.

Trecentotrentacinque persone vogliono dire ormai tre generazioni di altrettante famiglie, parenti stretti, parenti lontani; per ognuno, vogliono dire amici, compagni di lavoro, di partito, di sindacato, di scuola, di chiesa, e vicini di casa, di quartiere: il racconto delle Fosse Ardeatine è un seguito di anelli concentrici che si espandono fino a pervadere lo spazio della città. “Davvero – come scriveva Henry James – le relazioni non si fermano mai”. Solo fra ragazzi di periferia le cui famiglie sono immigrate a Roma una generazione dopo, ho trovato aree in cui questa storia non era conosciuta, o era solo un’incerta memoria scolastica. Parlare delle Fosse Ardeatine e della loro memoria, insomma, significa parlare di Roma.

“Alle Fosse Ardeatine c’è mio padre ma c’è un bambino di 14 anni, ci sono dei sacerdoti, ci sono operai, ci sono impiegati, militari, carabinieri – forse lei diceva un momento fa una cosa giusta: che le Fosse Ardeatine sono il simbolo della tragedia italiana perché lì si è radunato tutto, tutti son stati rappresentati, non è stato altro che il simbolo di quello che succedeva intorno, nelle piazze di Roma” (Vera Simoni, figlia di Simone Simoni, ucciso alle Fosse Ardeatine). Alle Fosse Ardeatine muoiono cattolici, ebrei, atei; comunisti di diverse formazioni, socialisti, liberali, azionisti, monarchici, apolitici; militari, civili. Sono aristocratici, operai, artigiani, commercianti, professionisti. Vengono da un impegno attivo e rischio coscientemente assunto nella resistenza, o sono stati presi per caso e per fare numero, per essersi trovati nel luogo sbagliato o per non aver rinnegato la religione e l’identità ebraica. “Di fronte alle Ardeatine – ha scritto Vittorio Foa – le mie ispirazioni sono... quasi naturalistiche: l’unificazione, la convergenza dei percorsi vitali... Si uccidevano gli ebrei perché erano ebrei, non per quello che pensavano e facevano... Si uccidevano gli antifascisti per quello che pensavano e facevano, si uccidevano uomini che non c’entravano nulla solo perché erano dei numeri da completare per eseguire l’ordine...»

Alle Fosse Ardeatine arrivano da tutti i quartieri e borgate di Roma, Trastevere e Montesacro, Torpignattara e Trionfale, Portico di Ottavia e Centocelle, Testaccio e La Storta. Molti sono nati a Roma;

ma a Roma la gente è venuta da tante parti, e alle Fosse Ardeatine finiscono vite cominciate in Abruzzo, in Puglia, a Torino, nei Castelli romani – e in Lussemburgo, in Ungheria, in Turchia, in Ucraina...

Roma è una città dove il peso della storia rischia di frustrare e isterilire la memoria, o comunque di renderne irrilevante l'ascolto. A Roma la Storia è troppo spesso una sfera estranea e lontana (*Gli indifferenti* di Alberto Moravia), o un peso schiacciante che ti annulla (*La Storia* di Elsa Morante). Per questo il rapporto fra Roma e le Fosse Ardeatine è così importante.

Le Fosse Ardeatine non sono certo l'unica né la peggiore delle stragi naziste. Ma sono l'unica strage "metropolitana" avvenuta in Europa: non solo l'unica perpetrata entro uno spazio urbano, ma l'unica che nell'eterogeneità delle vittime riassume tutta la complessa stratificazione di storie di una grande città. Per questo è così grande la presa di questa vicenda sulla memoria e sull'identità. Certo, gli uccisi sono tutti uomini; ma questo non fa che rendere centrale il ruolo delle donne nella sopravvivenza e nella memoria. Alle Fosse Ardeatine si compatta tutto lo spazio della città e un secolo della sua storia; sono il luogo simbolico dove tutte le storie convergono, e parlarne significa attraversare intera la vicenda di Roma del Novecento, "questa città ribelle e mai domata", come dice la vecchia canzone comunista, così diversa dal luogo comune, che ha opposto ai nazisti una resistenza attiva e passiva intensa e diffusa, e per questo è stata così duramente colpita.

"Il racconto – scrive l'antropologo americano Bruce Jackson – genera i suoi confini di realtà accettabile": niente succede prima dell'inizio, niente succede dopo la fine. Un incipit turba l'ordine, un finale lo ristabilisce. Anche nella maggior parte della storiografia e nei libri di scuola, oltre che nelle polemiche politiche e giornalistiche, via Rasella e le Fosse Ardeatine sono trattate come un evento unico e autoconcluso; contestiamo questo approccio. In primo luogo l'azione partigiana di via Rasella e la strage nazista delle Fosse Ardeatine non sono un evento solo, ma *due eventi distinti*, connessi fra loro da una relazione evidente ma tutt'altro che automatica, anzi altamente problematica. In secondo

luogo, la sequenza di cui fanno parte non comincia necessariamente con quell'esplosione in via Rasella, e non finisce con l'esplosione delle mine che fanno crollare le cave sui cadaveri degli uccisi.

Non comincia lì non solo perché, come ho detto sopra, non cominciano lì le storie delle persone che vi finiscono; ma anche, più immediatamente, perché via Rasella fu la più clamorosa ma non – come è diffusa credenza – l'unica azione partigiana, e nemmeno la prima, in cui tedeschi vennero uccisi nel centro di Roma: ce ne furono molte altre, e nessuna fu seguita da un'analogo rappresaglia. E non finisce lì, perché le Fosse Ardeatine non furono l'unica, e nemmeno l'ultima strage perpetrata dai nazisti nella città di Roma, ma furono precedute e seguite dai settantadue fucilati a Forte Bravetta, dai dieci fucilati a Pietralata il 23 ottobre, dalle dieci donne uccise a Ostiense per aver assalito un forno, dai quattordici massacrati alla Storta sulla via della fuga il 4 giugno. Per non parlare delle deportazioni di massa, con le migliaia di morti che ne seguirono: duemila ebrei tra la razzia del 16 ottobre e i capillari arresti dei mesi seguenti; centinaia di carabinieri deportati; migliaia di rastrellati per le strade; settecento razzati e deportati dal Quadraro un mese prima della Liberazione.

Ma la storia non si chiude lì, con l'ordine ricomposto dopo il massacro, soprattutto perché le Fosse Ardeatine non sono solo il luogo in cui molte storie finiscono, ma anche quello da cui un'infinità di altre storie si diramano. Da lì riparte una battaglia per il significato e la memoria.

Il testo di Alessandro Portelli è tratto dall'introduzione al suo libro *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Roma, Donzelli 1999.

*Le immagini sono tratte da: Rosario Bentivegna, Achtung Banditen!, Roma 1944, Mursia, Milano 1983; Carla Capponi, Con cuore di donna, il Saggiatore, Milano 2000.*

*Le foto alle pagine 52 e 58 sono tratte da Storia fotografica della Resistenza, a cura di Adolfo Mignemi, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.*

## Radio clandestina



*Le Fosse Ardeatine*

*Ricordo un 25 aprile degli anni '70 a Genzano sei ex-partigiani  
sul palco di un teatrino per raccontare la resistenza (...)  
ognuno di loro, a gara andava a rintracciare le origini sempre più  
lontano (...) in una straordinaria narrazione a rovescio,  
alla ricerca di un inizio.*

*Alessandro Portelli, L'ordine è già stato eseguito*

*Cantavano. Le loro canzoni, la loro voce, il loro passo cadenzato,  
l'orgoglio del nazismo, il loro incedere da occupatori sprezzanti  
suscitavano in chiunque si trovasse a passare di lì un brivido di paura.*

*Rosario Bentivegna, Achtung Banditen!*

Tutti i giorni viene questa donna che me fa, dice:  
me fate 'sto piacere de leggermi quello che ce sta scritto  
su quel cartello. Faccio, dico: certo che ve lo fo' 'sto  
piacere, ma er cartello sempre quello è. Ce sta scritto  
FITTASI.

Fittasi che? Fittasi che? Me dice quella.

Er cartello, dico, è sempre quello de ieri, dell'altro ieri,  
del mese scorso, tutti i santi giorni me lo venite a  
chiedere: fittasi monocale – metri quadrati 35 – angolo  
cottura – tel. ore pasti. Dico: se volete ve scrivo il numero  
del telefono su un pezzo de carta.

No, me fa, dice: è troppo piccolo, è troppo piccolo. Allora  
non importa, non importa, me dice lei, grazie per la  
cortesia, grazie per la cortesia.

Sta donna nun te pensà che sia alta tanto quanto, è una  
bassetta nana, 'na donnetta che non me arriva nemmeno  
qua. Dico: pe' quello che siete voi, che sarete la metà de  
me, che neanche io fossi un gigante, io dico: in paragone  
de percentuale 35 metri quadrati pe' voi sarebbero quanti  
70 metri quadrati pe' me che io una casa de 70 metri  
quadrati magari ce l'avessi.

Me fa dice: e quell'altro cartello, e quello la, e quello  
verde lassopra, quello ble la de dietro?

Quelli non so' buoni pe' voi, dico, quelli è tutto VENDESI... Che 'sta bassetta non è mica bona a leggere. Ma mica solo co' me, sai quanti ne ferma pe' strada e se fa leggere questo e quell'altro? Ogni giorno arriva e te chiede se per favore jé puoi leggere 'sto cartello. Te dice che ce vede poco, che è bassetta e non arriva a leggere.

Ma questa proprio è *analfabeta*.

Faccio, dico: trovare uno che non è bono a legge oramai è quasi una rarità, jé lo dico a 'sta bassetta, voi sete un pezzo da museo, una rarità eccezionale. Poi sete pure piccoletta si ve trova qualche americano, qualche ricco collezionista, qualche mezzo Onassis, ve se compra e ve mette al museo, magari sotto vetro.

Se vanta coll'americani ricchi amici sua, dice: questa è una bassetta italiana autentica che è proprio *analfabeta*! Ve dovete fa' mette' all'asta e poi altro che monolocale, in un museo americano ve porteno.

In tempo de guerra la gente invece non sapevano leggere quasi nessuno. Fanno: vado da questo che me dice che ce sta scritto qua, che presempio a Porta Pia spesso e volentieri la gente annavano da mi' nonno che lavorava al cinema Iris de Porta Pia, odierno cinema Gioiello.

E questo giorno che era il 25 di marzo 1944, la gente dice a mi' nonno, dice: che cos'è quest'avviso sul giornale?

“Nel pomeriggio del 23 marzo 1944 elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bomba contro una colonna tedesca di Polizia in transito per via Rasella.

In seguito a questa imboscata 32 uomini della Polizia tedesca sono stati uccisi e parecchi feriti. Il comando tedesco, perciò, ha ordinato che per ogni tedesco ammazzato dieci criminali comunisti badogliani saranno fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito”.

Dice saranno fucilati, ma quali saranno, se poi me dici

“quest’ordine è già stato eseguito”, non è “saranno fucilati” ma “*so’ stati* già fucilati”.

Lo vedete, jé faccio alla bassetta, questa è una storia strana. Una storia che uno la potrebbe raccontare in un minuto o in una settimana. Io mo’ ve la dico in un minuto, e poi magari ve faccio pure il riassunto della settimana. Sentite la storia: 23 marzo: i partigiani attaccano i tedeschi a Roma, de tedeschi ne moriranno 33. I tedeschi si vendicano uccidendo 10 italiani per ogni soldato tedesco morto poi ne ammazzarono 335 de italiani e questo eccidio è conosciuto come “eccidio delle Fosse Ardeatine”. Fine della storia. Vedete, questa è la storia da un minuto. Adesso incomincio quella che dura una settimana, jé dico a ’sta donnetta, tanto voi tutti i giorni state qui da me.

E certo che vengo da voi e certo che vengo da voi, dice, io sempre qui devo venire che cerco casa, cerco casa. Dico: beh, allora ve la farò a puntate la storia.

Che è una storia lunga questa, una storia che incomincia alla fine dell’ottocento, quando Roma diventa Roma Capitale. Allora arriva tutta la gente de ’sto mondo, arriva a Roma, dall’inizio del secolo all’anni ’30 passa da 240000 a 460000 abitanti, se raddoppiano quasi! Se fanno i ministeri, l’uffici. Allora arrivano l’impiegati dell’uffici, tutti quelli che da Torino, che era la vecchia capitale dei Savoia, che se sono spostati a Firenze, che Firenze era diventata capitale, adesso arrivano tutti a Roma.

E non solo quelli che ce lavorano dentro ai ministeri, ma pure quelli che li costruiscono servono, che bisogna costruire l’uffici e le case pe’ tutti. E tutti ’sti burini de

campagna arrivano a Roma e se inventano 'sto mestiere de muratore piastrellista pittore falegname, c'era lavoro pe' tutti se eri bono a lavorare, e se non eri bono a fa' gnente facevi er manovale. Se costruiscono le case e pe' fa' le case ce vole il materiale pe' falle e così se scavano le cave, 170 cave ce ne stavano a Roma co' più de 3000 persone che ce lavorano dentro. Che poi dentro, lavorano sotto terra, scavano scavano sotto pe' costruire 'sta bella città di sopra.

Molti arrivano dai castelli romani, Albano, Genzano... Proprio alla fine dell'800 il Papa arriva a Genzano. I genzanesi fermarono la carrozzella del Papa, quello apre le tendine, dice: "che volete?"

"Santità – jé fanno 'sti genzanesi – pagnotte grosse!"

In causa del fatto che i fornari facevano le pagnotte sempre più piccole mentre il prezzo a pagnotta cadauna restava sempre lo stesso, e i soldi che te davano alla giornata pure quelli non crescevano mai.

Una lira al giorno pijavano i braccianti de Genzano e 'sto giorno cominciava all'alba e finiva all'avemaria. Così i padroni se mettevano d'accordo coi parroci de Genzano pe' fa' sonà 'sta campana che annunciava l'avemaria sempre più tardi. I soldi rimanevano li stessi le pagnotte calavano e le giornate de lavoro crescevano. Questi erano contadini, braccianti erano arrabbiati, erano anarchici sì, ma poi le prime idee del socialismo jé arrivarono per tramite dei romani villeggianti che andavano ai castelli, che se ne annavano al lago a fasse er bagno.

Un altro che alla fine dell'800 faceva su e giù dai castelli romani era un ebreo che si chiamava Vitale. Il padre suo nel ghetto a Roma c'aveva un negozietto de merletti. Insomma 'sto Vitale, il padre suo racimola i soldi pe'

mannallo in Inghilterra a imparare a fare i merletti all'inglese. Questo torna a Roma se ne va pe' i castelli romani a imparare alle donne come se fanno 'sti merletti inglesi. Jé dava il filo e dopo un po' de tempo ripassava a pijà i merletti, le pagava pe' 'sto lavoro a domicilio e poi al negozio de Roma se vendeva 'sti merletti inglesi appena arrivati dall'Inghilterra.

Che poi tanti ebrei sono andati pure a finì coll'abitare proprio a Testaccio, ché il ghetto era affollato. Testaccio è quello che pe' secoli è stato chiamato "i prati del popolo romano". Fino all'ottocento non ce stava mica niente. Poi alla fine dell'ottocento ce devono fare un quartiere operaio, ma di quelli fatti bene, a regola d'arte. Passano l'anni e alla fine Testaccio rimane a metà, la gente ce vivevano uguale e anche 8 pe' stanza. Era un'Africa alle porte de Roma, che poi s'è civilizzato, c'hanno fatto sia la chiesa che l'ammazzatora dove macellano le bestie. Se vai a scavare sotto oltre alle fogne piene de sangue e de merda delle bestie del mattatoio che sono cose recenti, ce trovi una montagna de cocci che invece so' una cosa dell'antichi romani, una montagna de cocci rotti. Roma è fatta così, appena scavi sotto ce trovi sempre qualcosa. Non che ogni volta che vai a scavare significa che trovi un tesoro de Giulio Cesare ma una mezza scarpa de Nerone, un par' de mutande de Poppea se ponno trovare. Dall'altra parte del Tevere c'è Trastevere. Che invece è proprio quel rione de Roma che quando uno deve dire che è proprio romano dice che è de Trastevere. Che adesso de romani non ce ne stanno più, i romani sono andati via quando quelle case erano piene de sorci, tutte sporche e sfasciate. La sera mettevi una bacinella d'acqua e la mattina dopo la trovavi nera de bacarozzi. Nel frattempo è iniziato il secolo nuovo e Roma è sempre più grande.

Negli anni '20 è ormai una metropoli e di quartiere popolare ce n'è un altro, un quartiere di tranvieri tra la stazione Termini e la stazione Tiburtina: San Lorenzo. Nel '22 a San Lorenzo per i funerali di Enrico Toti, che lo portavano al camposanto, al Verano, i fascisti facevano la commemorazione, così uno ha sparato a un fascista e questi dice: “adesso venimo su e spianamo San Lorenzo!”. Ma quando arrivano i fascisti già tanti ragazzini portano co' le ceste i sampietrini staccati dalle strade, li portano in terrazza per tirajeli in testa. Sulla Tiburtina ci passava il treno per Tivoli e c'era un muro. Beh, insomma una donna che dietro alla porta insieme alla scopa ce teneva pure un fucile della grande guerra: da una finestra de via dei Sardi appena ne vedeva uno de fascista jé sparava e ce lo lasciava appiccicato a quel muro.

Tanti erano venuti proprio da valle Aurelia quel giorno per fermare i fascisti. Dice che il Papa s'era affacciato da San Pietro e dice: “ma che è qui, la valle dell'inferno?” Che se t'affacciavi vedevi solo ciminiere, ciminiere de fornaci dove i fornaciari ce facevano i mattoni. Per questo la chiamavano valle dell'inferno. Mo' 'sto quartiere non ce sta' più almeno dagli anni '50.

E questa era Roma da quando diventa capitale agli anni '20, dico alla bassetta.

Jé faccio, dico: signò, voi lo sapete mejo de me che Roma prima era tutta diversa. Mica al centro de Roma erano tutti turisti o gente ricca. Il popolo, i zozzoni, i disgraziati, i morti de fame dentro Roma stavano. Ché le borgate disgraziate che vediamo oggi prima non ce stavano mica: nello stesso palazzo al piano de sopra stava un principe nobiliare co' la carrozza e al piano de sotto, o magari nel sottoterra c'era un morto de fame. Ma adesso Mussolini,

questo non jé sta più bene. Roma deve diventare la capitale de un Impero e nella capitale dell'impero ce possono vivere solo l'imperatori. Così tutta 'sta gente la prendono, la caricano sui camion co' i quattro stracci che c'hanno e li portano nelle borgate.

E qui siamo arrivati agli anni '30. Defatti nell'anni '30 buttano giù le case tra il Colosseo e piazza Venezia, che era pieno de casettine piccolette. Ché a Mussolini jé serviva una strada grande per farci le parate fasciste, che defatti ancora oggi queste parate le fanno a via dell'Impero. E chi ce viveva dentro a 'ste case l'hanno pijato e l'hanno mandato a Donna Olimpia. Non è un quartiere, so' palazzoni dove la gente ce vivevano tutti ammucchiati, 'ste case de Donna Olimpia stanno dentro a una buca piena de fanga co' tre colline davanti. Che defatti i tedeschi, al tempo dei tedeschi, pe' ogni collina ce stava una mitragliatrice. Come una galera. Che poi questa è Donna Olimpia, ma il Trullo è un'altra borgata fatta alla stessa maniera, solo che le colline davanti al Trullo so' due: Monte delle Capre e Monte Cucco.

Quelli de via dei Banchi Vecchi, dei Banchi Nuovi, Ponte Vittorio, Castel Sant'Angelo: li caricarono sui camion che fu un viaggio che non finiva mai. Li fecero scende in un posto co' poche case e tanto fango. Dissero: questa se chiama Primavalle.

Gli operai de Borgo e de Trastevere, invece, li mandarono tutti a Val Melaina: un enorme edificio de sette piani, isolato in mezzo alla campagna, dove all'interno del cortile se affacciano quindici scale.

Alla Borgata Gordiani è tutta una fila de case. Tutte baracche divise in quattro co' quattro famiglie dentro. In una camera quattro per quattro ce dovevano entrare otto-dieci persone. Per terra non c'erano mica le maioliche. Era terra battuta o cemento. De notte se

buttavano per terra i materassi e la gente dormiva. Quando te svegliavi, arrotolavi er materasso e uscivi de casa. Non ce stava nemmeno l'acqua. Ogni dieci de queste case ce stava 'na fontanella e una fila de cessi alla turca. Sotto, 'sti cessi dovevano essere tagliati, perché la polizia se doveva poté affaccià sotto a 'sto cesso pe' vedere se ce stava dentro qualcuno. 'Sti quartieri dalla strada non li vedevi mica, te dovevi quasi avventurare nella campagna, l'avevano proprio nascosti, che quasi quasi non se doveva sapere che esistevano. In compenso carabinieri e milizia fascista ce stavano sempre. A 'ste case ce mandano tutti quelli che avrebbero dato fastidio al fascismo e li mettono tutti insieme.

Dico alla bassetta: ma adesso ve parlo de una stradina. Che la prima volta che ce so' stato io a vedella 'sta strada c'ho girato intorno dieci volte prima de arrivare a capire dov'era: 'na strada che è lunga e stretta. Sta al centro di Roma, dietro al Quirinale. È una parallela di Via del Tritone, dove sta Il Messaggero. Scende da via Quattro Fontane al Traforo. Quando Roma diventa capitale, alla fine dell'800 questa strada già esiste. La storia sua inizia nel '500. Quando c'erano solo orti e vigne, poi 'sta terra se la comprò il cardinal Grimani. Trovò le terme dell'antichi romani e ce costruì sopra palazzo Tittoni. E adesso sotto a 'sto palazzo ce stanno queste antichità romane.

Lo vedi: che a Roma se vai a scavare sotto sempre ce trovi qualche cosa. Vai sotto a quel palazzo e ce trovi le terme romane. Poi l'altre case le fecero dopo. Al numero 152 c'è un palazzo costruito da un medico del Papa, e 'sto medico se chiamava Raselli: per questo ancora adesso la strada si chiama via Rasella. Che durante la guerra è un posto tranquillo. Sta alle spalle del Quirinale, che il Quirinale è come il Vaticano, dicono la gente, vedrai che

non ce bombardano e anche de rastrellamenti non ce ne stanno, che i rastrellamenti li facevano più giù, verso piazza Esedra, via Nazionale. E poi Roma è Città Aperta!

Poi arriva il 1938, e nel '38 “è tempo che gli italiani si dichiarino francamente razzisti” – manifesto degli scienziati razzisti del '38.

Da quel giorno l'ebrei se possono sposare solamente tra ebrei. Non possono avere terreni o fabbricati oltre certi limiti, non possono fare il militare.

E poi pure il lavoro, molti l'hanno perso o perché li cacciavano via, o perché pe' legge non potevano più lavorà. Non potevano lavorare in cose de interesse militare, e manco nelle banche, l'assicurazioni, enti pubblici e aziende annesse e connesse. Prima non possono avere un impresa con più de cento dipendenti, poi non possono avere più nessun tipo de negozio.

Ad esempio a Roma i stracciaroli erano quasi tutti ebrei, i stracci li mettevì da parte pe' dalli a loro che in cambio te ce davano du' bicchieri, 'na cunculina, qualche molletta pe' stenne i panni: co' le leggi razziste alla fine l'ebrei manco più i stracciaroli possono fa'. Dentro la casa loro non ce possono manco più avere una radio dentro casa, li scancellano dall'elenco telefonico, che pe' avere il numero de un ebreo dovevi conservatte a casa tua l'elenchi de prima del '38. Poi la legge arriva a vietaje de possedere pure un piccione viaggiatore di proprietà. Il fatto è che nel '38 il governo italiano dichiara guerra a a 40 000 italiani: l'Ebrei.

Che poi nell'anni prima tanti la guerra l'avevano già fatta e già erano stati feriti, mutilati, erano già morti prima de

vedella la seconda guerra mondiale.

L'Italia doveva diventare un impero e così ce fu la guerra in Africa. Che ancora oggi la gente dicono che l'italiani so' andati in Africa, dice: j'avemo fatto le strade dice: mica siamo andati a fare la guerra, noi l'avemo civilizzati. Se ne riparlò anche al processo per le Fosse Ardeatine dell'Africa: a Debrà Libanòs in Etiopia i soldati italiani dei generali Graziani e Maletti per rappresaglia di un attentato fallito uccisero più di mille persone tra religiosi e civili.

Al processo il generale Graziani disse che non erano mille, ma solo poche centinaia. Defatti ne fucilarono solo 349, 14 più delle Fosse Ardeatine, ma nella deportazione che seguì ne morirono 1200.

Quelli che erano stati in Africa, che j'avevano detto "adesso ve mandamo a casa" e invece se so' ritrovati a fare la guerra in Spagna. Che in Spagna spesso e volentieri l'italiani se so' sparati addosso tra de loro: i volontari che erano andati combattere con il popolo contro la dittatura di Franco e l'esercito fascista italiano che quella dittatura era andato in Spagna per difenderla.

Poi venne la guerra mondiale.

All'università, come in tanti edifici pubblici, avevano fatto l'ospedali de guerra. I soldati chiamavano i studenti pe' fasse spedire una lettera. Che i studenti dicevano: "ma che stanno a fa' all'ospedale questi che pare che stanno mejo de noi?" Che magari 'sti studenti c'avevano pure un fratello, un padre che stava al fronte o magari era già morto. Poi t'avvicinavi pe' prendere 'sta lettera e questi, 'sti soldati, erano tutti senza piedi. L'avevano mandati in Russia co' le scarpe da ginnastica. Quelli il nemico manco l'avevano visto e l'avevano rimandati indietro coi piedi congelati.

La guerra inizia, ma lo sanno tutti che finisce subito. Ma che l'hai visti i tedeschi? Questi sono l'esercito più forte del mondo. Non è il fatto se sei fascista o non sei fascista: i tedeschi so' forti e la guerra farà prima a finire che non a fatte accorge che è incominciata. La guerra la vedemo solo ar cinematografo, alla settimana INCOM. Mo' stamo nel 1940, un anno, due e sarà finita, e poi nel '43 ce devono fare l'esposizione universale a Roma. C'hanno fatto l'EUR apposta: E come Esposizione, U come Universale R come Roma. L'EUR che in quanto a modernità è mejo de New York. Vedrai che appena finisce 'sta guerra so' l'americani a emigrà qua da noi. Altro che Little Italy: questi, l'americani emigrano da noi e fanno Littel Uòscinton vicino a Strangolagalli in Ciociaria. I banchieri americani li mettemo a piantà patate in Abruzzo. C'hai presente i ricconi del Texas? Quelli che hanno fatto i soldi col petrolio? Jé famo raccoje i pommidori sull'agro pontino bonificato.

Arriva questa vecchia che me fa, dice: ma voi che parlate dell'EUR, me sapete dire se all'EUR l'affittano l'appartamenti? Quanto me viene d'affitto all'EUR?

Dico: non lo so', che io non sono pratico de affitti e de pigioni.

Ma fa', dice: perché io sto' in cerca de una casa in affitto, 'na cosa economica, dice: me fate 'sto piacere de leggermi quello che ce sta scritto su quel cartello.

Faccio, dico: sempre co' 'sto cartello, certo che ve lo fo' 'sto piacere, ma er cartello sempre quello è, ce sta scritto FITTASI.

Fittasi che? Fittasi che? Me dice quella.

Er cartello, dico, è sempre quello de ieri, dell'altro ieri, del mese scorso, tutti i santi giorni me lo venite a chiedere: fittasi monolocale – metri quadrati 35 – angolo





*Roma, un'immagine del ghetto, circa 1930*

cottura – tel ore pasti. Dico: se volete ve scrivo il numero del telefono su un pezzo de carta.

No, me fa, dice: è troppo piccolo, è troppo piccolo. Me fa dice: e quell'altro cartello, e quello la, e quello verde lassopra, quello ble la de dietro?

Quelli è tutto VENDESI...

Allora non importa, me dice lei, grazie per la cortesia.

Jé faccio alla bassetta, alla vecchia: questa è una storia che se potrebbe raccontare parlando solo delle sirene, ma no le sirene quelle co' la coda da pesce, dico le sirene nel senso degli allarmi antiaerei.

Rosario Bentivegna, un partigiano dei GAP romani, il 19 luglio del '43 telefona a un'amica sua, si danno un appuntamento, esce dal policlinico Umberto I e monta sulla bicicletta. Suona la sirena. Ma chi la sentiva 'sta sirena! L'allarmi aerei sonavano sin dal primo giorno di guerra, ma l'americani non avevano mai bombardato Roma. L'auti e i tram se dovevano fermare, ma la gente girava lo stesso. Aveva iniziato a pedalare quando incominciò il primo bombardamento di Roma. Il bombardamento di San Lorenzo. 1000, 2000, 3000? Il numero dei morti non l'ha mai saputo nessuno. Il governo fascista disse 717...

Mentre Roma è sotto i bombardamenti, Mussolini si deve incontrare con Hitler. Interprete è il colonnello Montezemolo, ma l'incontro fallisce. E il 25 luglio il gran consiglio del fascismo ottiene le dimissioni del duce.

E a Roma se festeggia la fine della guerra.

Mussolini è arrestato da un reparto di carabinieri comandati dal colonnello Giovanni Frignani e dal

capitano Raffaele Aversa. Aversa, Frignani e Montezemolo saranno uccisi alla Fosse Ardeatine.

Poi le sirene suonano ancora il 13 agosto e la guerra continua. E allora si che le sirene facevano paura. Il giorno appresso Badoglio proclama Roma “Città Aperta”, ovverosia “estranea alle operazioni belliche”. Dice che Roma l’americani non la bombardano e i tedeschi ce vivono tranquilli tranquilli. Pe’ quanto riguarda l’americani: hanno bombardato più de 50 volte. E questa era città aperta secondo te? Pe’ quanto riguarda i tedeschi hanno usato Roma pe’ facce passare treni carichi de armi, soldati, Roma era la retrovia della guerra. E poi a Roma? 2000 ebrei del ghetto chi è che l’ha portati in Germania e l’ha fatti morire nei forni? I partigiani? E tutti quelli che vennero torturati a via Tasso, ammazzati pe’ strada e a Forte Bravetta, a la Storta? Bombardamento, rastrellamento, deportazione, tortura, fame: questa era la tranquilla città aperta di Roma. E i romani che dovevano fare? Aspettare che? Non è proprio per questo che a Roma i partigiani fecero capire ai nazisti che Roma non li voleva? Pertini dirà che i tedeschi avevano “trasformato Roma in una piazza d’armi” altro che Città Aperta.

L’8 settembre l’Italia firma l’armistizio. Così non siamo più alleati coi tedeschi, ma coll’americani, inglesi... e a Roma per la seconda volta se festeggia la fine della guerra. Il giorno stesso, sul ponte della Magliana un gruppo de granatieri italiani. Dice: “chi so’ quelli la?” “Eh, so’ tre soldati in divisa, so’ 3 tedeschi”.

“Ah, tedeschi...”

“Eh – dice – eh no! Oggi è l’8 settembre, da oggi i tedeschi so’ nemici nostri”.

“Ma no, vengono avanti co’ un fazzoletto bianco. Senti

che dicono: Kamarad, kamarad non sparate. Non lo vedi che quelli s'arrendono?"

Poi i tre tedeschi se buttano a terra e incominciano a sparare. Questo è la storia del primo colpo sparato.

Il giorno appresso, alle 6 de mattina quelli che stanno a via XX settembre vedono 12 motociclisti che aprono la strada a 4 macchine nere. Mentre passano ognuno dice i nomi de quelli che riconosce dentro a 'ste macchine: il re, la regina, il principino, Badoglio... L'armistizio con gli alleati è firmato e il re con lo stato maggiore scappano.

Nel giro di poche ore non esiste più un fronte. Se combatte in strada tra la Magliana e l'Eur, poi a Porta San Paolo il 10 settembre, e poi via Cavour, via Nazionale.

Sull'Ostiense all'altezza dei mercati Generali le donne arrivano co' le bacinelle pei panni piene de patate, patate bollite pei soldati.

Eppoi arrivano i sbandati, 'sti soldati che cercano nelle case, dalle gente de potesse levare le divise che c'hanno addosso e mettere i vestiti borghesi. Nel mentre che altri che invece non erano soldati cercano le armi pe' andà a combattere contro i tedeschi. Chi faceva il soldato e non lo vole più fa', chi non era soldato e se mette a combattere. E non c'è più nessuna differenza tra soldati, che fanno la guerra per professione, e civili che per professione hanno la loro professione, ma non certo la guerra.

A Porta San Paolo stanno insieme militari e civili, donne, ragazzini, comunisti, democristiani e via discorrendo, jé dico alla bassetta: e così sarà anche tra i morti delle Fosse Ardeatine.

L'11 settembre i tedeschi hanno ormai occupato Roma e in serata inizia la deportazione di 900 ufficiali italiani. Appena arriva a Roma il feldmaresciallo Kesselring fa'

attaccare il primo manifesto.

Forse non fu così, ma me piace immaginare la gente de Porta Pia che va al cinema Iris, odierno cinema Gioiello, da mi' nonno Giulio, che se era de mattina, magari stava insieme a mi' padre o a un zio mio che puliva il cinema. Co' mi' padre piccolo che mette nella saccoccia i mozziconi de sigaretta pe' rimediare un po' de tabacco, o qualche torso de mela che qualche ragazzino un po' più benestante aveva buttato.

Me piace immaginare 'sta gente che chiede: sor Giu' ma che dicono 'sti manifesti? E mi' nonno che dice: "Roma è territorio di guerra, vige il codice tedesco di guerra: organizzatori di scioperi, sabotatori e franchi tiratori saranno fucilati, i telefoni saranno sorvegliati".

Il 26 settembre Kappler dice ai rappresentanti della comunità ebraica che devono consegnare 50 chili d'oro entro 36 ore. Qualcuno diceva "compratece l'armi". Ma loro pensano, dice: "...è qualche cosa che dobbiamo fare pure per scaricarci la coscienza: il giorno in cui succedesse qualche cosa e non abbiamo raccolto ci domanderanno ma perché non l'avete fatto..."

Così tutti portano qualcosa, ebrei e non ebrei. Anche soldi, argento, insomma qualcosa che se non fosse bastato l'oro, con quello ce l'avrebbero potuto comprà.

Pare che informano pure il Vaticano che promette un *prestito*. Ma a che servono 'sti soldi? Pe' aprì 'na pizzeria? Che dice: quando la pizzeria è ben avviata poi me lo ridai il prestito. Stranezze. Insomma, fortuna che non ce ne fu bisogno.

50 chili d'oro, e se non li consegnano vengono deportati 200 capi famiglia ebrei. Così in 36 ore l'ebrei portano l'oro e il 16 ottobre i tedeschi portarono via non 200 capi famiglia, ma 1022 ebrei. Soltanto 15 torneranno dai

campi di sterminio: unica donna Settimia Spizzichino. Che c'ha avuto 19 parenti ammazzati dai nazisti di cui 7 alle Fosse Ardeatine.

Vanno nei palazzi bombardati l'ebrei, dice: "chi ce abitava qua?" "Ma, un tale che se chiamava così e così". E allora te scrivevi 'sto nome, de questo che era morto sotto le macerie, prendevi l'indirizzo de quello che c'era rimasto del palazzo suo e quello era un nome buono, vojo di': uno segnato all'anagrafe co' un nome non ebreo. Come se chiama questo che è morto? Da oggi me ce chiamio io!

Così la gente ebraica che era di Roma da generazioni si spaccia per abruzzese, molisana, se cambia i nomi, Spizzichino diventa Urbani, Ester diventa Giovanna.

Ma appena arrivano i tedeschi c'hanno bisogno de gente che lavora: mettono 'sti manifesti che dicono che se vai a lavorà co' loro te pagano, te danno 'na casa.

"Troverete oltre Alpe lavoro e pane" dice il manifesto.

A Roma se calcola che se dovrebbero presentare più de 16.000 lavoratori e ne arrivano 300.

E così iniziano i rastrellamenti.

La mattina del 10 ottobre tedeschi e fascisti entrano in una baracca a Ladispoli: ce stanno 6 ragazzi "renitenti alla leva".

"Dovreste esse' fucilati tutti" dice il fascista, "ma ve famo la grazia e ne fucileremo uno solo".

Jé danno un fiammifero ciascuno: il primo che lo fa' spegne' paga pe' tutti.

Il primo fiammifero se smorza "hai perso tu", Ferruccio Fumaroli se chiama questo, e lo ammazzano.

"Se rifà daccapo", altro fiammifero altra fucilazione.

Poi i tedeschi se scocciano e l'ammazzano tutti.

In ottobre il Partito Comunista costituisce i GAP, Gruppi d'Azione Patriottica. Il Comitato di Liberazione Nazionale dà ordine che questi reparti agiscano in città. Dovete sabotare i nazi-fascisti in ogni maniera.

Poi da novembre nasceranno i gruppi del Partito d'Azione, dei Socialisti e Bandiera Rossa. Iniziano ad attaccare singoli fascisti e nazisti, lanciare bombe nei raduni come quello dell'anniversario della marcia su Roma... Ma è vietato girare in macchina e loro attaccano a piedi o in bicicletta.

Il 28 dicembre Mario Fiorentini arriva in bicicletta a lungotevere, lancia una bomba su un camion tedesco in transito verso Regina Coeli a via della Lungara, risale in bicicletta e scappa. Il giorno appresso i tedeschi vietano l'uso di biciclette, ai trasgressori verrà sparato senza preavviso e requisita la bicicletta senza diritto a risarcimento. Molti romani aggirano la norma mettendo una terza rotella alla bicicletta: alle volte invece de 'na rotella ce mettono addirittura 'na scatoletta de lucido da scarpe.

Uno in bicicletta. Te lo figuri? Uno che passa in bicicletta. Che magari è anche una bella giornata d'ottobre, uno che se ne va tranquillo lungo una strada tutta vuota. In una città vuota che potrebbe essere Roma. Che l'ultime persone che passano pe' la strada corrono, che devono arrivà a casa prima del coprifuoco. Uno che passa in bicicletta e non va mica a casa però, e non viene mica da una casa. Uno che non torna da lavoro, che magari una volta un lavoro ce l'aveva. E ma poi un lavoro non glielo hanno più dato nessuno. Uno che passa in bicicletta e sul muretto di una scuola adibita come tante altre a caserma vede due fascisti che chiacchierano. Uno che nella tasca c'ha una bomba che è una specie de



*Donne romane presso il Colosseo lavano la biancheria nelle fontane pubbliche per la mancanza di acqua nelle case dopo i bombardamenti alleati. Primavera 1944*

piccolo oggetto. Uno che magari è stato al confino e soltanto due mesi prima dopo anni è tornato a Roma. A Roma dove per 20 anni, il tempo di una generazione, non ce so' stati giornali, partiti, sindacati, assemblee, discorsi, ma solo un unico grande partito, soltanto un unico grande discorso, che uno o era del partito o non poteva essere più niente. Uno che magari è stato al

confino, o magari pure in galera e adesso passa in bicicletta per le strade di Roma, in mezzo alla gente che ogni giorno dice: vedrai l'americani arrivano tra 15 giorni, ogni giorno, tra 15 giorni, e il giorno appresso, tra 15 giorni, e la settimana dopo, tra 15 giorni, e 15 giorni dopo, tra 15 giorni, l'americani arrivano tra 15 giorni. Uno che in bicicletta passa per caso davanti a una scuola, uno che incontra per caso due fascisti. Uno che però quella bomba in tasca non ce l'ha mica per caso. Uno che tira fuori quella bomba. La accende, la lancia e s'allontana.

Tra ottobre e gennaio gli attacchi dei GAP se moltiplicano. Vengono colpiti i fascisti, prima. Ma poi, a un certo punto de fascisti non ne girano più. Allora vengono colpiti i nazisti.

Il 17 ottobre sull'Appia, all'altezza di Capannelle, verso l'una de notte: 30 camion tedeschi carichi de armi e viveri urtano e sbandano. I tedeschi scappano fori sparando e urlando, ma non c'è nessuno tranne il groviglio di lamiere dei loro autocarri sbandati. È la prima volta che vengono usati i chiodi a quattro punte: fatti dal fabbro Enrico Ferola (il primo era stato nascosto in un vasetto di fiori). Pare che l'idea fosse venuta a Lindoro Boccanera, militante comunista che usava come nascondiglio il museo del bersagliere de Porta Pia. Lì tra i cimeli della grande guerra aveva trovato un chiodo a quattro punte austriaco. Poi molti fabbri s'erano messi a fabbricarli: l'Unità clandestina spiegava un metodo fai-da-te.

Alla fine de gennaio l'alleati sbarcano a Anzio. Allora sì, che vedrai che tra 15 giorni l'americani arrivano a Roma. L'ordine è chiaro: bisogna preparare l'insurrezione. Roma se deve liberare da sola. E pe' un certo periodo a

Centocelle non esiste coprifuoco. La sera la gente se incontra all'osteria con la camicia e il fazzoletto rosso, se saluta col pugno chiuso. La polizia addirittura addestra i partigiani alla Torraccia. Un fascista presta il mitra suo ai partigiani per andare a sparare la notte, che poi però, per piacere me lo dovete ridare la mattina presto “sinnò che figura ce faccio a annà in giro senza fucile?” “Ma che stai a pensà ar fucile! Tra 15 giorni arrivano l'americani!” Poi il 4 marzo a Centocelle c'è un rastrellamento dei tedeschi. 25 partigiani vengono ammazzati e molti vengono deportati in Germania. L'americani non so' ancora arrivati.

In quei giorni Mario Fiorentini e Lucia Ottobrini invitano Carla Capponi e Rosario Bentivegna, so' quattro partigiani dei GAP romani, a mangiare in un'osteria a via del Lavatore: dice: li vedi questi tedeschi che passano? Saranno più de 150 e io li vedo passà de qua tutti i giorni e sempre verso le due.

Pe' il 23 marzo era previsto un attacco al cinema Adriano. Ma il 10 marzo i GAP avevano attaccato in via Tomacelli i fascisti che manifestavano in onore nientemeno che de Mazzini, e i tedeschi jé dicono ai fascisti che è mejo che non se fanno vede più pe' strada e la manifestazione pubblica dell'Adriano salta.

Rosario Bentivegna mangia alla Dreher de piazza Santi Apostoli con Carla Capponi dove ce sta' un compagno che allo stesso prezzo gli dà una doppia razione poi prende il carrettino e parte vestito da netturbino. C'aveva du' bidoni 'sto carretto e Bentivegna pensava: “l'esplosivo sta dentro a uno solo, ce ne potevano mette solo uno de bidone. 'Sti sampietrini che fanno tanto bella Roma,

però è un'ammazzata a camminacce se devi spigne un carretto de monnezza”.

Nel carretto ci stanno 18 chili de tritolo co' tutta monnezza sopra e pezzi de ghisa. Ce stava un zeppo che usciva fori colla miccia arrotolata: 50 centimetri era lunga e in 50 secondi sarebbe bruciata.

Viene fermato pure da due spazzini veri, dice: “m'hanno chiesto de fa' un carico de cemento e lo vado a fa', me guadagno quarche lira”. Così passa da uno che fa la borsa nera e continua a camminare co' 'sto carrettino. Altri due jé dicono pure: “ma piantala, facce vedé i prociutti!” Poi scende da via Quattro Fontane e si ferma a via Rasella davanti a palazzo Tittoni.

Attorno alle 2 de pomeriggio devono arrivare i tedeschi. Rosario c'ha tre sigarette. Con quelle deve accendere la miccia. Svuota il tabacco in una pipa. E nel frattempo arrivano le tre: uno jé fa “ahò, sta a arrivà l'ispettore” e Rosario si mette a scopare per non dare nell'occhio, ma è impedito come spazzino e smette subito.

Le 2, le 2 e mezza, le 3, le 3 e mezza: alle 4 meno un quarto si decide che se alle 4 i tedeschi non passano bisogna andare via. Intanto ci saranno almeno 3 falsi allarmi.

Due poliziotti in borghese corteggiano Carla che ha in mano l'impermeabile che darà a Rosario dopo che si è allontanato dal suo carrettino lungo via delle Quattro Fontane.

Rosario accende la pipa. Accende la miccia. C'è un vecchio custode, Rosario jé fa “vattene via” e poi fa scappare pure un gruppo di operai.

Durante l'attesa Pasquale Balsamo e Fernando Vitagliano avevano allontanato un gruppo di ragazzini che giocavano a pallone: siccome per fortuna c'avevano la palla,

Fernando gli ha dato un calcio e io gliene ho dato un altro; allora 'sti regazzini “a fijo de 'na mignotta!” e so' annati via.

E sempre in quell'attesa, ma Bentivegna lo saprà qualche anno più tardi, erano passati dei poliziotti tedeschi insieme a un collaborazionista: loro vedono uno spazzino sospetto, ma il collaborazionista è il cugino di Bentivegna che ignora di avere un parente gappista e se li porta via dicendo: “lo conosco bene quello lì, è mi' cugino, è un fregnone!”.

Mentre Bentivegna, infilato l'impermeabile, si allontana con la Capponi esplose il carretto della monnezza: Raoul Falcioni, Silvio Serra, Francesco Curreli e Pasquale Balsamo attaccano con le bombe da via del Boccaccio.

Allora i tedeschi non ce capiscono più niente. Se pensano che le bombe arrivano dall'alto. Sparano e ammazzano 5 persone a caso. Sfonnano le porte e iniziano a portà via gente. Poi le donne vengono rilasciate e l'omini portati al Viminale. Lì rimangono ammucchiati in una stanza in mezzo a urina e escrementi.

Intanto si preparano le liste di quelli che verranno portati alle Ardeatine, qualcuno viene rilasciato, qualcuno rimane ancora il tempo necessario per ripulire il salone.

È stata colpita l'XI compagnia del Polizeiregiment Bozen in servizio di ordine pubblico a Roma e in fase di addestramento. Quando Hitler viene a sapere quello che è successo vole fa' saltà in aria tutto il quartiere e ammazzare 50 italiani per ogni tedesco. Poi viene fuori la cifra di 30, poi 10. Ma intanto Kappler inizia a compilare la lista: bisogna prendere quelli già condannati a morte, ma de condannati ce ne stanno solo 3 e allora dai condannati a morte se passa a quelli che *ipoteticamente* potrebbero essere condannabili. E nell'*ipotesi* dei nazisti

tutti potrebbero essere condannabili. In gran segreto la gente viene presa a via Tasso e Regina Coeli. E in mezzo a quelli che vengono portati via tra i “condannati” ce stanno pure quelli che so’ stati arrestati a via Rasella per caso dopo lo scoppio della bomba.

Dico: ve la ricordate Roma Capitale, alla fine dell’800 quando dai Castelli Romani tanti vengono a lavorare a Roma? Quel 23 marzo del ’44 a via Rasella c’era uno di Genzano, un oste, Ettore Ronconi, che stava scaricando il vino in un’osteria. Stava a pranzo coi padroni e i tedeschi presero e portarono via tutti quanti. L’altri poi li lasciarono, ma lui morì alle Ardeatine. E con lui molti venivano da Genzano.

Ve la ricordate la storia da un minuto?

Via Rasella c’è stata il 23 marzo del ’44. E il 25 marzo, due giorni dopo, già c’era l’annuncio sul giornale, già le persone erano state ammazzate. E pure adesso, me l’immagino la gente che andava a chiedere a mio nonno, al cinema Iris a Porta Pia, odierno cinema Gioiello, j’annava a chiedere: sor Giulio, che c’è scritto sul giornale? C’è scritto:

“Nel pomeriggio del 23 marzo 1944 elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bomba contro una colonna tedesca di Polizia in transito per via Rasella. Il comando tedesco ha ordinato che per ogni tedesco ammazzato dieci criminali comunisti badogliani saranno fucilati”. C’è scritto che “quest’ordine è già stato eseguito”.

Ve la ricordavate la storia da un minuto? Questa è!

Insomma tutto viene fatto in fretta e in furia il 24 marzo. Sul giornale sta scritto che vengono ammazzati 10 italiani per ogni tedesco e che i tedeschi morti so’ 32. Ma poi,



*Un gruppo di gappisti romani. Dall'alto e da sinistra Alfredo Reichlin, Tullio Pietrocola, Giulio Cortini, Laura Garroni, Maria Teresa Regard, Franco Calamandrei, Valentino Gerratana, Duilio Grigioni, Marisa Musu. Sotto, accovacciati, Arminio Savioli, Francesco Curreli, Franco*



*Albanese, Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Carlo Salinari, Ernesto Borghesi, Raoul Falcioni. Seduti davanti al gruppo Fernando Vitagliano e Franco Ferri. Sdraiato a terra Pasquale Balsamo*

nella notte all'ospedale ne era morto un altro de tedesco che era stato ferito: e Kappler, senza che nessuno jé lo chiede prende altri 10 italiani pe' pareggià il numero. Poi però i morti alle Ardeatine saranno 335 e no 330. Ma quanto ce vole pe' ammazzare una persona? E per ammazzare due persone però? E pe' ammazzanne 10? Dieci persone a sparajé ce vole tempo! E 100? Quel giorno ne ammazzarono 335!

Il colpo doveva essere dato alla testa, per risparmiare tempo, a fallo morì subito. Ma parecchi non morirono subito: su uno dei corpi furono trovati 4 colpi, se vede che questo proprio non voleva morire. Pe' 39 de loro non se trova la testa, che forse è esplosa per il colpo o per la penetrazione dei gas di esplosione nella scatola cranica. Su alcuni so' state trovate lesioni mortali ma poco profonde, che è capace che questi non so' manco morti. Bisogna trovare un posto dove ammazzarli, e poi una volta ammazzati bisogna trovare un posto dove soterrarli. I tedeschi quando ne ammazzavano 5-10 de persone, 'na quindicina, o una ventina: de solito venivano portati da qualche parte, jé se faceva scavare una buca, poi jé sparavi e questi cascavano dentro come birilli. Bisognava solo ricoprire la fossa. Altre volte se chiamava il cimitero, dice: preparate una fossa comune! La sera i tedeschi arrivavano a scaricare i morti e al cimitero coprivano la fossa. Poi appena i tedeschi erano andati via, veniva scoperta la buca e se scriveva su un foglio i vestiti, il colore dei capelli, insomma i dati per identificare i morti: che a fine guerra i parenti potevano andare lì e dire: "secondo quello che avete scritto questo deve essere mi' marito, mi' fijo..." : ma 335 so' tanti!

Pe' fa' Roma Capitale, pe' trovare i materiali pe' costruire le case, intorno a Roma avevano scavato ai primi del secolo 170 cave. 3000 persone ce lavoravano dentro: ma

adesso tante cave erano chiuse, e così i tedeschi prendono 'sti 335 e li portano sull'Ardeatina in una vecchia cava in disuso.

Li fanno entrare a infornate. 5 alla volta, con le mani legate dietro la schiena. Un gruppo, morti questi il secondo gruppo, morti questi un altro gruppetto. Ma 335 so' tanti e dopo un po' lo spazio all'interno della cava si riempie e così vengono fatti entrare uno alla volta e i vivi vengono fatti salire sui morti per essere ammazzati, e su quei morti appena ammazzati salgono l'altri... e via scorrendo, una montagna de morti.

Il 28 marzo i tedeschi tornano e scavano delle buche, mettono i bidoni coll'esplosivo e fanno saltare le cave: e i morti vengono seppelliti da una montagna de terra.

Una montagna dentro un'altra montagna.

L'ordine è stato eseguito.

Il giorno appresso i tedeschi mandano alle cucine di Regina Coeli una lista di quelli per i quali che da quel giorno in poi non bisognerà più preparare il pasto.

E poi esce un articolo sull'Osservatore Romano, il giornale del Vaticano, dice: sor Giulio che c'è scritto sul giornale oggi? Dice: "Di fronte a simili fatti ogni animo onesto rimane profondamente addolorato in nome dell'umanità e dei sentimenti cristiani. 32 vittime da una parte; 320 persone sacrificate per i colpevoli sfuggiti all'arresto".

Così nell'articolo dell'Osservatore Romano quelli ammazzati alle Ardeatine so' sacrificati come se fosse un evento biblico e non un crimine commesso da esseri umani. I nazisti ammazzati so' vittime e i colpevoli sarebbero i partigiani!

La storia vera e propria è qui che incomincia. Da qui dovrebbe cominciare. Non da via Rasella, non dalle Ardeatine, ma dal giorno che inizia la polemica, basti dire che il primo processo che verrà fatto nella Roma liberata dagli americani fu proprio contro un partigiano non contro un nazista o un fascista.

Iniziano le accuse: ai partigiani jé diranno: perché non ve sete presentati? Se andavate lì e dicevate “semo stati noi”, tutta quella gente non l’ammazzavano!

Ma come, i nazisti stanno in Italia, a Roma e i partigiani lottano contro i nazi-fascisti, io partigiano che dovrei fa’? Invece de continuare la lotta, dopo un’azione me presento e me faccio fucilare?

E poi i tedeschi de tanti comunicati che facevano tutti i giorni mai ne hanno fatto uno che diceva: se questi non se presentano noi ammazziamo 335 innocenti?

Sul primo c’è scritto che l’ordine è già stato eseguito.

Ma non l’hai visto che la bomba a via Rasella non ha fatto in tempo a scoppiare che nel giro de poche ore i tedeschi avevano ammazzato tutta quella gente? In quelle poche ore Kappler mica cercava i colpevoli dell’attentato.

Kappler scriveva la lista e sparava a 335 persone, una per una alle Fosse Ardeatine.

Processo, novembre 1946.

Giudice: Ma voi avreste potuto dire “se la popolazione romana non consegnerà entro un dato termine il responsabile dell’attentato io fucilerò 10 romani per ogni tedesco ucciso”?

Kesselring: Ora in tempi più tranquilli dopo tre anni passati devo dire che la idea sarebbe stata molto buona.

Giudice: Ma non lo faceste.

Kesselring: No, non lo feci.

Altre polemiche: i soldati uccisi a via Rasella non erano tedeschi, ma altoatesini! Certo, ma erano altoatesini che combattevano con la Germania nazista! Mica erano altoatesini che facevano il formaggio sulle Alpi!

Il fatto che fossero o non fossero italiani conta poco, pure i fascisti erano italiani. Dice Pasquale Balsamo, “quando si indossa una divisa si sta da una parte sola”. La gente non ce l’aveva mica coi tedeschi in generale, ma con gli occupanti nazifascisti. Un tedesco non è un criminale perché è nato in Germania, lo è (sia tedesco che italiano) quando aderisce al nazismo, non perché è tedesco! Un partigiano avrebbe sparato a Kappler, a Hitler ma non a un idraulico di Berlino o a Schumacher!

Il fatto è che l’azione di via Rasella fu un’azione importante, forse manco loro che l’hanno fatta se so’ accorti, lì per lì, dell’importanza sua. I nazifascisti erano stati attaccati in mezzo alla strada, in pieno giorno, al centro di Roma, e manco avevano capito come e da chi. Via Rasella non era la prima azione dei partigiani ne fecero molte in quei 9 mesi: Kappler ne indica 14 al processo. Trombadori e Calamandrei ne indicano una quarantina. Al processo viene chiesto a Kappler quante volte hanno fatto rappresaglia e lui risponde “due”. E di fatto non c’erano state rappresaglie sulla popolazione prima dell’episodio delle Ardeatine.

Eppure, la gente dicono: quelli là se dovevano presentare! Io ho visto i manifesti stampati e attaccati per tutta Roma.

La gente quei manifesti l’ha visti anche se nessuno l’ha mai stampati, forse perché in quella memoria distorta, in quella richiesta che i tedeschi non fecero mai, che non avrebbero avuto neppure il tempo di fare, c’è una speranza per quei 335, la speranza che si sarebbero potuti salvare. Una



speranza che i nazisti non dettero mai e che solo una menzogna lunga 60 anni ha potuto dare. Qualcuno dice ancora: io l'ho sentito pure alla radio che i tedeschi li cercavano. Ma alla radio in quei giorni non cercavano i partigiani. Alla radio trasmettevano le canzonette.



*Cittadini romani bloccati dai tedeschi in via Quattro Fontane subito dopo l'azione di via Rasella*

'Sta vecchia, la bassetta me fa, dice: quanto costerà una radiolina come la vostra? Dico: questa co' 10, 20 mila lire la comprate. Me fa, dice: quand'ero giovane la sentivo sempre la radio, me mettevo zitta zitta seduta vicina a 'na radio che aveva rimediato mi' padre. Un radione che stava dentro un mobile. Me sentivo le trasmissioni de

canzonette, cantavano Zara prima, Ria Rosa. Le conoscete Serenata a Maria, o la canzone dell'amore? Quella che dice "solo per te Lucia / va la canzone mia". Io che poi non so' manco bona a cantare, però me immaginavo che la gente della radio stassero come in quei palazzi americani de Fred Aster e Ginge Rogge. Che nel mentre che cantavano ballavano, sorridevano dentro a 'sti vestiti lucidi, lussuosi de principi nobiliari. Poi coll'occupazione mi' padre che era grand'invalido del lavoro e stava sempre a casa, vicino alla radio ce stava sempre lui e 'sta radio quasi mai se poteva accendere. L'accendeva solo lui per sentire i comunicati quelli de quella radio, quella che a quel tempo non se poteva sentire: la radio clandestina. Beh, voi non ce crederete ma io quando me mettevo a sentire 'sti comunicati, dentro alla testa mia me immaginavo che pure la radio clandestina trasmettessero da 'sti saloni americani. 'St'omini che parlavano tutti seri e parlavano al popolo italiano, me li figuravo come una specie de americani grossi col sigarone in bocca, che parlavano tra de loro mentre mangiavano alle tavolate di pranzi di galateo. Quanno l'accendevi quest'apparecchio radio faceva un rumore, come uno scrocchio. Un giorno che scoppiò una bomba sotto al cortile da noi, che la fecero scoppià certi ragazzini, che trovavano le bombe, le smontavano e ce giocavano e più de qualcheduno c'ha ancora qualche scheggia in corpo. Beh, noi stavamo dentro casa a sentire questa radio clandestina: de punto in bianco la radio facette uno scrocchio e non funzionò più. Poi questa radio coll'anni è sempre stata a casa mia, e me la portavo nei traslochi quando cambiavo casa. Un nipote mio poco tempo fa' se mette a armeggiare co' 'sta radio e de punto in bianco: s'è inteso lo scrocchio e dopo tanti anni la

radio ha ricominciato a funzionà. Se figuri che alla radio javevamo cambiato de posto 50 volte almeno, ma pe' tanti anni è sempre rimasta ferma sulla stessa stazione: che era poi quella radio clandestina che sentiva mi' padre. Riattacca a funzionà la radio e se sente la radio clandestina, cioè la stessa stazione, ma davano un programma de canzoni. Si chiama tango contro samba. Fanno senti un tango e appresso mettono 'na samba, poi un altro tango e poi un'altra samba e via discorrendo. La trasmissione è andata avanti così tutta la giornata, coi radioascoltatori che telefonano e danno il voto loro di preferenza se jé piace più il tango o la samba. Mi' nipote m'ha detto che questa stazione che fa' 'sto genere de programmi è una radio privata che sta' qua in borgata da noi, che lui c'è stato per fare una dedica alla radio al compleanno della ragazza e 'sta radio è tutta dentro a 'na stanzetta piena de fili co i cartoni delle ova attaccati alle pareti. Eppure, ce credete che io dopo tanti anni me so' riappiccicata alla radio come 'na regazzina, e su quella samba e quel tango me figuravo dentro alla testa mia 'sti saloni americani, co' 'sti ballerini de tango e quest'altri che ballavano la samba. L'omini col cappello alla Dominghìn o le donne co' la frutta in testa e le corone de fiori. Tutta la giornata è andata avanti 'sta trasmissione: alla votazione finale ha vinto il tango.

Jé faccio, dico: lo sapete che alle Fosse Ardeatine vengono ammazzati solo omini. 335 uomini so' centinaia de famiglie. E morti loro sono le donne che li vanno a cercare. Vanno a via Tasso, alla pensione Jaccarino, ma nessuno jé dice niente. Una porta il cambio pulito al marito che sta a Regina Coeli, ma il cambio sporco non glielo ridanno indietro e capisce che il marito è morto. So' morti, ma dove stanno? Centinaia de donne girano per

tutta Roma. Dopo un mese arriva un biglietto in tedesco e allora 'ste donne partono co' 'sto fojetto e cercano un soldato tedesco, magari, che sappi dire cosa c'è scritto: dice che vostro marito, o vostro figlio è morto e che potete ritirare gli effetti personali. E all'ebrei il foglietto non arrivò, ché manco stavano sull'elenco.

Finalmente se viene a sapé delle cave sull'Ardeatina. Dice: qualcuno ce voleva mette' una colata de cemento sopra, ma le donne insistono che i corpi devono essere tirati fuori. Pe' di' che uno è morto, che è morto pe' davvero ce vole un cadavere sul quale piangere. Sennò indov'è che piango io? Su 'na lastra de cemento?

È luglio. Riaprono le fosse. I corpi so'un ammasso di fango e melma. Vengono faticosamente separati dall'amalgama e numerati in ordine di esumazione. Ogni famiglia c'ha un questionario per descrivere il morto. E quello lo riconoscono dalla pipa, quell'altro dalle scarpe, uno dalla giacchetta da tranviere, un altro da un dente che s'era acciaccato pe' rompe' una noce.

E la storia potrebbe continuare co' tutte queste donne, madri, mogli, figlie che vanno in pellegrinaggio sull'Ardeatina. E 'ste donne ogni tanto le ritrovi là, e poi da là ripartono pe' andare ai ministeri, all'uffici...

Te la ricordi Roma Capitale?

Dall'inizio del secolo all'anni '30 la popolazione cittadina se raddoppia. Se fanno l'uffici, i ministeri e le donne dell'Ardeatina vanno pell'uffici, nasce il comitato delle 320. Che all'inizio ancora se pensavano che 320 fossero i morti all'Ardeatine. Che erano donne che non c'avevano più niente e intanto se incontravano, dice: la famija nostra adesso è questa tanta gente giovane, tante spose, che se so' ritrovate... così te scambi il telefono, l'indirizzo, poi magari pe' le feste te dai pure l'auguri

mille volte te racconti de quella lotta che hai fatto perché volevi sapere dov'è che stava il marito tuo, dov'è che stava il figlio tuo, il fratello. 'Sta lotta pe' tiralli fori da la dentro che quelli sennò ce volevano mette 'na colata de cemento sopra a 'sti morti dell'Ardeatine, 'na colata de cemento.

E le donne se incontrano, poi incominciano a cercasse un lavoro. Una donna nell'anni '40 te la figuri? Dove una donna che lavora un po' è uno scandalo, un po' queste erano giovani, magari, e belle e senza marito.

La storia delle Fosse Ardeatine è anche la storia delle vedove, dei figli, della case dove andranno a vivere, del lavoro che cercheranno. Di tutti gli anniversari del 24 marzo. Di quando sotto c'era la gente co' le bandiere rosse e sopra, quelli che parlavano erano quasi sempre democristiani, sopra parlano l'omini e sotto ce stanno solo donne.

È la storia delle attribuzioni dei morti: chi è morto alle Fosse Ardeatine? Comunisti? Ebrei? Militari? Certo!

E poi i cattolici e gli atei, ma erano romani? Certo!

Ma c'erano anche i figli e i nipoti di quelli che a Roma ci arrivano alla fine dell'800 quando si fanno i ministeri di Roma Capitale. I figli di quelli che arrivano da Torino e Firenze e i figli di quelli che arrivano dalla Bassitalia, dalla Ciociaria per costruirla la capitale.

C'era Antonio Pisino detto Uccio, classe 1917 di Maglie in Puglia che durante l'occupazione stava a piazza della Maranella a Tor Pignattara dove abitava mia madre e imparava alla gente come si montava, smontava e utilizzava un fucile mitragliatore, lui è morto alle Ardeatine.

C'era Enrico Ferola il fabbro di Trastevere che faceva i chiodi a quattro punte, lui è morto alle Ardeatine.



*Una staffetta partigiana*

C'erano militari come Montezemolo che il 19 luglio del '43 era traduttore di Mussolini nell'incontro di Feltre con Hitler e che diventerà uno dei capi della giunta militare dei partigiani, lui è morto alle Ardeatine.

C'erano Aversa e Frignani che Mussolini l'avevano arrestato.

E c'era l'oste di Genzano, Ettore Ronconi che quel giorno stava a via Rasella per portare il vino all'osteria.

Tutti questi sono morti alle Ardeatine il 24 marzo 1944.

Neanche un mese più tardi: il 10 aprile del '44, che era un lunedì de pasquetta tre tedeschi vengono ammazzati in un'osteria sulla Tuscolana.

Mi' nonno era del Quadraro, lavorava al cinema Iris de Porta Pia, odierno cinema Gioiello. Stava al cinema la mattina pe' pulire, il pomeriggio e la sera pe' strappà i bijetti e accompagnare la gente in sala. Ma spesso restava anche la notte come guardiano. Il 17 de aprile, che era un lunedì esce presto insieme a mi' zio Ernesto, il figlio grande, ma i tranve non passano. Se ne sta' a annà verso la salita del Quadraro che porta all'arco de Primavera, al Mandrione, che lo ferma un soldato tedesco.

Te premetto che mi' nonno era combattente e aveva fatto il militare in Slesia nella grande guerra e qualche cosa de tedesco se lo ricordava. 'Sto soldato che non c'aveva manco 20 anni jé fa, dice: "passate pe' i campi, pe' le tombe latine, che adesso qui succede un macello".

Nel rastrellamento del Quadraro portano via 2000 uomini, li portano al cinema Quadraro e ne mandano 800 in Germania. Man mano che portano via la gente sulla porta de quelli che avevano arrestato fanno col gesso un circoletto co' una croce dentro.

I tedeschi restano a Roma ancora nel mese di maggio. La notte fra il 3 e il 4 giugno due camion so' pronti

davanti a via Tasso. I prigionieri antifascisti vengono caricati, ma solo un camion parte, ch   quell'altro   stato sabotato. I partigiani Carlo Salinari e Raoul Falcioni, che avevano partecipato all'azione di via Rasella e che per giorni erano stati torturati nel carcere di via Tasso, stanno nel camion rotto, verranno portati dentro e il giorno dopo saranno liberati dai romani che invadono il carcere nazista. Ma l'altro camion parte. Poi al quattordicesimo chilometro della Cassia il camion si rompe. I tedeschi coi prigionieri si fermano la notte in un casale a pochi metri. Gli antifascisti prigionieri so' 14.

La mattina appresso li fanno scendere, questi c'avevano sete, j  dicono che li faranno bere, poi li fanno mette' in fila in mezzo alle frasche, l'ammazzano e se ne vanno. 'Sto fatto succede in localit  Giustiniana, che allora non ce stava niente e l'agglomerato pi  vicino era la Storta a tre chilometri pi  su. Cos  questa   ricordata come l'eccidio della Storta.

E co' la Storta, dico alla vecchia, alla bassetta, finisce la storia dell'occupazione tedesca a Roma.

Me fa la vecchia, dice: ma poi i tedeschi dov'  che andarono, dov'  che andarono?

E, dico: hanno continuato a fare la guerra, so' andati verso l'Altitalia. Da Roma so' andati via il 4 giugno del '44, ma la guerra finisce il 25 aprile dell'anno appresso.

Me fa, dice: e quando finisce la guerra, indove sono andati i tedeschi? Dico: sono tornati in Germania. E tanti criminali nazisti per la verit  sono scappati, centinaia di nazisti e fascisti sono arrivati in Argentina e diventeranno i maestri dei torturatori per la dittatura di quella nazione. Se calcola almeno 7500 nazisti arrivano in Sudamerica, tra questi c'era Priebke che negli anni '50 in Argentina apre 'na salumeria.

A proposito – dice la vecchia – c’era questo qua che faceva l’ombrello, stava sempre dentro alle case della gente, era un ambulante. Ma era uno ignorante che non c’aveva ’na lira. Dopo il ’38 poi, quando l’ebrei jé serviva de trovare qualche soldo, lui jé se pijava un comò, una specchiera e trovava a vendergliela, ma era più quello che ce guadagnava lui de quello che poi dava a ’st’ebrei. Dice: io rischio, rischio, ché a commerciare coll’ebrei se va in galera. Intanto rischiava e metteva da parte i soldi. Arrivano l’americani e nessuno lo vede più. Dice: stava al nord, pare. Dopo il 25 aprile se viene a sapere che s’era pijato una villetta a Quarto Miglio. Zona nuova, villette a schiera signorili, mica monocali. Tutti doppi e tripli servizi. Mica ’na casa affittata, proprio comprata de proprietà!

Hai capito l’ombrello? La villa al Quarto Miglio s’era fatto. Casa di proprietà co’ tripli servizi! E io dopo tanti anni ancora cerco casa. Me dice ’sta donna: io la casa mia è sempre stata una cosa precaria. Da prima che abitavo a Trastevere m’hanno mannato a Testaccio. Poi per tramite de mio padre ho avuto la casa popolare alla Garbatella a via Giovannipoli. Ma quello, mio padre, era grande invalido del lavoro, per questo ebbe la casa, ma l’appartamento stava al 5° piano. Pe’ anni abbiamo lottato contro il condominio e contro l’amministratore pe’ mette’ l’ascensore ma lo volevamo solo noi del 4° e 5° piano. Quelli de sotto non volevano spendere. Dice: noi annamo a piedi, annatece pure voi. Allora siamo traslocati a Don Bosco.

Era bravo il padre mio. Prima della guerra il giorno del compleanno comprava sempre le candeline. Magari non c’era la torta ma le candeline non mancavano mai. Poi durante la guerra al compleanno mio me fa’ l’auguri ma le

candeline non me le porta. Dissi a papà: io non voglio la torta, ma senza le candele me pare come se non li faccio l'anni! Disse: che ve pensate che le candele sono un prodotto nazionale? Se vuoi le candele normali, se possono rimediare pure. Ma le candele delle torte di compleanno sono candele tutte particolari, mica le fanno in Italia! Avete sentito il Duce: tutti vogliono male all'Italia. Gli inglesi e i francesi, l'americani e i russi ma più di tutti quanti ce stanno gli eschimesi. Hanno detto: anche noi facciamo le sanzioni all'Italia! Non ve mandiamo più il grasso de foca per le candele dei compleanni!

Me ne frego! De voi e dei trichechi – j'ha risposto Mussolini – l'italiani so' un popolo forte sulle candeline ce soffieremo alla fine della guerra, per intanto ai compleanni ce basta fasse l'auguri!

Adesso c'è la guerra – disse mio padre – quando finisce la guerra tornerà l'olio, il sale, la farina bianca, il caffè e torneranno pure le candeline.

E io non aspettavo altro che la fine della guerra, me dicevo: il primo compleanno che faccio l'anni, appena finisce la guerra de candeline ce metto tutte quelle addietrate, una pe' ogni mese che passa ce ne vojo mettere.

Ma poi mio padre è morto e non ce stava più la pensione sua pe' pagare la pigione d'affitto. E io prima so' annata alla Caffarella, ma la casa era umida e c'era pericolo de smontamenti del terreno franoso, dice il geometra del comune, e mo' so' finita ancora de più in periferia. Roma è grande sa'? Quando ero ragazzina io S. Giovanni era quasi campagna e adesso è il centro de Roma. La periferia s'allontana sempre de più e io pare che la seguo. Fino a che la periferia de Roma non starà al centro de Tunisi, che invece dell'autobùs me tocca pijà l'aroplano

pe' annà a fa' la spesa a piazza Vittorio.

Jé dico: lo sapete che de una cinquantina di strade che sono intitolate ai morti delle Ardeatine più della metà stanno proprio in periferia, a Spinaceto?

E poi per ognuno de questi posti dove c'è successo qualcosa c'è una targa, un pezzo di marmo commemorativo. Se quella targa l'ha messa il governo o l'esercito c'è scritto Eroe della Patria. Se la mette la moglie o il condominio magari c'è scritto: falegname o ciabattino. I luoghi c'hanno una memoria, ma le case non parlano mica. Mica basta che uno s'avvicina a un albero, a un muro che quest'albero o 'sto muro te se mettono a dire la storia loro.

I luoghi c'hanno una memoria, ma la memoria dei luoghi ce vuole qualcuno che se la ricorda. E per quel muro che sta lì ce vuole uno che la storia del muro la racconta lui, sennò quel muro è soltanto un pezzo de muro. E quella targa sta lì come per dire che quel giorno è successo qualcosa che da quel momento in poi qualcosa è cambiato che dopo quel fatto le cose so' andate avanti in una maniera differente.

Perché poi la guerra finisce e la storia della madri, delle mogli, dei figli... continua.

Vede che c'è: non è che lui ha ammazzato un uomo; lui ha ammazzato un uomo, una donna e i figli dietro, quindi i morti non sono 335, dietro a questi morti ci stanno... noi questa storia è come se ce l'abbiamo scritta in faccia.

Sull'autobus che l'ATAC metteva a disposizione la domenica pe' annà all'Ardeatine le madri dicevano alle mogli che non se po' capire il dolore de 'na madre, le mogli dicevano alle madri che non se po' capire il dolore della moglie.

E poi c'è la storia dei ragazzini che giocavano



*Ottobre 1944*

all'Ardeatine, le bambine che stavano lì che erano tutte orfanelle che poi quando crescevano e si andavano a sposare nel mentre che le altre spose andavano a fasce le foto al Gianicolo, loro stavano col bouquet alle Fosse Ardeatine.

È tutta una storia strana questa, una storia che ce l'abbiamo scritta sopra la faccia. Tu dici: è morto questo, ma dietro a lui ce stanno tutte queste donne che la morte de questo se portano addosso.

Ai negozi se c'era la fila te facevano passare avanti che pensavi che era pe' cortesia, ma era pe' fatte annà via prima possibile.

Allora dovevamo non-dire, dovevamo non-raccontare. Che uno diceva: ma 'sto padre mio ma che voleva fare? Il partigiano? Se ne andava in giro co' queste armi. Ma non era meglio se te ne stavi tranquillo a casa e il sabato co' la camicia nera te ne andavi sotto a quel balcone a sbattere le mani a quell'imbecille, ché almeno te salvavi la vita e salvavi la famiglia.

Che poi nemmeno tanto è così ché tanti de loro neanche erano partigiani, e l'hanno portati lì e so' morti lo stesso. Tanti che magari sotto al balcone ce so' pure andati.

E allora lo vede che questa è tutta una storia strana?

E noi questa storia ce l'abbiamo scritta sopra la faccia nostra. Io c'avevo un nonno che fino a quando non è morto si è sempre presentato dicendo nome e cognome e poi aggiungeva "combattente" e le storie della prima guerra mondiale, della grande guerra sai quante volte l'ha raccontate. E tutti jé faceva: "dite, dite, raccontatece quel fatto in trincea, ditece de quell'alpino, dite, dite!" ché le trincee e l'alpini la gente le voleva sentire che jé le raccontava mio nonno combattente.

Ma questa guerra qui è stata un'altra cosa, questa guerra

qui nessuno la vole sentire, nessuno te la fa raccontare, la gente se la vogliono dimenticare. E noi co' le storie nostre, coi mariti, coi padri, coi fratelli nostri ammazzati all'Ardeatine, noi co' facce nostre jé la ricordavamo. E allora passi lei, lei co' 'sto regazzino piccolo, non faccia la fila pe' avere una ricetta, pe' pagare 'na bolletta del gas. Deve pijà un chilo de patate? Non aspetti il turno suo, prenda le patate, prima le prende e prima se ne va via e prima se porta via questa faccia insieme a 'sto chilo de patate.

Ma ora per queste anime segnate

dal crepuscolo, per questo bivacco  
di intimiditi passeggeri,  
d'improvviso ogni interna luce, ogni atto

di coscienza sembra cosa di ieri.  
Nemico è oggi a questa donna che culla  
la sua creatura, a questi neri

contadini che non ne sanno nulla  
chi muore perché sia salva  
in altre madri, in altre creature

la loro libertà. Chi muore perché arda  
in altri servi, in altri contadini,  
la loro sete anche se bastarda

di giustizia gli è nemico.  
Gli è nemico chi straccia la bandiera  
ormai rossa di assassini,

e gli è nemico chi, fedele,  
dai bianchi assassini la difende.  
Gli è nemico il padrone che spera

la loro resa, e il compagno che pretende  
che lottino in una fede che ormai è negazione  
della fede. Gli è nemico chi rende

grazie a Dio per la reazione  
del vecchio popolo, e gli è nemico  
chi perdona il sangue in nome

del nuovo popolo. Restituito  
è così, in un giorno di sangue,  
il mondo a un tempo che pareva finito:

la luce che piove su queste anime  
è quella ancora del vecchio meridione,  
l'anima di questa terra è il vecchio fango.

Se misuri nel mondo, in cuore, la delusione  
senti ormai che essa non conduce  
a nuova aridità, ma a vecchia passione.\*

\* da *La Terra del Lavoro*, in *Le Ceneri di Gramsci*, di Pier Paolo Pasolini

ASCANIO CELESTINI Lavora con la compagnia “Teatro del Montevaso” di Livorno e con “Canti per l’Agresta” di Roma, che svolge un’attività di raccolta e rielaborazione di canti e musiche popolari. Tiene laboratori di teatro per adulti e ragazzi nelle scuole oltre che per attori professionisti.

Nel 1999 per la Corte Ospitale di Rubiera tiene un laboratorio e scrive e interpreta lo spettacolo per ragazzi *Trecento passi*. Del 1998 è *Cicoria. In fondo al mondo, Pasolini* scritto e interpretato con Gaetano Ventriglia. Nel 1998 e 1999 porta in scena *Baccalà, il racconto dell’acqua* e *Vita morte e miracoli*, primo e secondo movimento di *Milleuno*, trilogia sulla narrazione di tradizione orale. La terza parte di *Milleuno* è *La fine del mondo*, tra i vincitori di “Sette spettacoli per un nuovo teatro italiano per il 2000”.

*Radio clandestina* è stato presentato nei locali dell’ex-carcere nazista di Via Tasso (ora Museo della Liberazione) per “Luoghi della memoria”, manifestazione organizzata dal Comune di Roma e dal Teatro di Roma, e trasmesso in diretta su Radio Tre il 23 marzo 2001 in occasione del 57° anniversario dell’azione partigiana di via Rasella.

Ha scritto e interpretato *Saccarina* con Olek Mincer con le musiche del gruppo Klezroyim, che racconta le storie del ghetto di Roma e del ghetto di Lodz in Polonia durante gli anni della seconda guerra mondiale. Il suo ultimo testo *Le Nozze di Antigone*, non ancora messo in scena, ha ricevuto una segnalazione al “Premio Riccione per il teatro” nel settembre del 2001.

## Indice

<i>Presentazione</i> di Ascanio Celestini	p. 5
da <i>L'ordine è già stato eseguito</i> di Alessandro Portelli	p. 7
Radio clandestina	p. 13

*Finito di stampare  
nel febbraio 2002 presso  
Unione Tipografica Folignate  
Foligno*

*Questa pubblicazione sprovvista del talloncino a fianco  
è da considerarsi copia omaggio*

*Euro 2,60  
£ 5,034*